



STATHISTORY

Agricoltura coloniale. Riflessioni sull'operato da parte dell'Italia in epoche e colonie differenti

Working Paper

2018 n.1

Vito Zita
Independent Researcher

Il seguente contributo viene proposto grazie al consenso dell'autore.

Parlare dell'agricoltura nelle ex colonie italiane richiede necessariamente due tipi di specifiche. Una temporale, che permette di individuare ben cinque epoche differenti ovvero quella precoloniale, quando i territori sconosciuti del Corno d'Africa erano oggetto di frequentazione solo da esploratori geografici e missionari; quella dell'occupazione militare italiana dopo lo sbarco a Massaua nel febbraio 1885 che porta alla fase di espansione sull'acrocoro etiopico; quella del periodo fascista che rappresenta l'epoca di maggiore impulso; quella che va dalla caduta dell'Impero e fino all'annessione dell'Eritrea da parte dell'Etiopia che vede attori principali gli italiani già concessionari terrieri durante l'epoca fascista; da ultima la fase iniziata con il termine della guerra di liberazione del 1993 fino alla situazione attuale. Già questa separazione sarebbe sufficiente a rendere assai gravoso un lavoro di analisi approfondito, ma è necessario fare riferimento oltre a questa separazione di epoche differenti anche di una separazione per aree geografiche. Infatti differenti furono gli interventi in funzione della colonia cui erano mirati uomini e risorse: bisogna considerare l'Eritrea, la Somalia, la Libia e per ultima la vasta area geografica che racchiudeva l'Africa Orientale Italiana.

Uno dei primi pionieri dell'espansione italiana in Africa è stato Padre Giovanni Stella, lazzarista come Padre Giuseppe Sapeto. Nel 1851 lo Stella e il Sapeto percorsero buona parte dei paesi che poi presero il nome di Colonia Eritrea, e cioè le regioni dei Mensa, degli Habab e dei Bogos. Padre Stella si dedicò in modo speciale a quest'ultima regione, nella quale trascorse buona parte della sua vita. Mentre numerosi e importanti sono gli scritti di Padre Sapeto che divenne poi professore di arabo a Genova, di padre Stella non si hanno che poche lettere.

L'opera svolta dal missionario savonese fra i Bogos gli attirò la simpatia dello stesso re Teodoro II, imperatore dell'Abissinia, e anche del degiasmac Haylu, governatore dell'Hamasen, il quale nel 1865 cedette al Padre Stella il territorio di Sciotel, che era sua proprietà particolare, perchè vi fondasse una colonia agricola europea, che servisse di modello agli agricoltori indigeni.

L'interesse politico, militare ed economico del Regno di Sardegna verso i territori del Corno d'Africa risale al gennaio 1857 quando Leone Carpi¹ chiese al governo piemontese di occupare una parte delle coste sud-occidentali del Mar Rosso. Il Conte di Cavour, Presidente del Consiglio dei Ministri e Ministro degli Affari Esteri e delle Finanze del Regno sardo si adoperò per far scrivere dal barone Cristoforo Negri², che allora ricopriva la carica di direttore capo di divisione per i consolati e per il commercio degli affari esteri, a monsignor Guglielmo Massaia³, Vescovo e Vicario apostolico nella regione dei Galla⁴ al fine di redigere un trattato di amicizia con Negussì Uoldemicael⁵ allora capo del Tigrè.

Cavour non aveva sdegnato di avviare trattative col cardinal Massaia e con il Padre Stella⁶, i quali gli avevano fatto balenare la possibilità di commerci con l'Impero etiopico ed anche la fondazione di colonie di agricoltori. Padre Stella, che si trovava in missione apostolica nel paese dei Bogos, aveva pure fatta un'analogia proposta al Cavour, per mezzo di un suo fiduciario, Antonio Rizzo, riuscendo ad ipotizzare la fondazione di una e vera e propria colonia sarda nel Tigrà.

¹ Leone Carpi (Cento, 7 settembre 1810 – Roma, 19 gennaio 1898) è stato un economista, politico e giornalista italiano. Eletto nella VII del Regno di Sardegna nel Gruppo dei liberali, alla fine del suo mandato, fu un collaboratore del giornale *Il Popolo romano*. Mise in luce le condizioni sociali e morali dell'Italia unita con le informazioni raccolte presso tutti gli uffici governativi. Nella sua opera di maggior interesse, *Dell'Emigrazione Italiana all'Estero, nei Suoi Rapporti coll'Agricoltura, coll'Industria, e col Commercio* pubblicata nel 1871, riportò che circa 550.000 italiani vivevano in ciò che chiamò "colonie" dell'Italia all'estero riportando anche i paesi e le percentuali di emigrati.

² Cristoforo Negri (Milano, 13 giugno 1809 – Torino, 1896) è stato un politico e scrittore italiano. Fu il primo presidente della Società Geografica Italiana dal 1867 al 1872. Fu console generale ad Amburgo dal 1873 al 1874 ed in seguito si ritirò a vita privata a Torino. Nel 1884 partecipò come delegato italiano alla Conferenza dell'Africa Occidentale di Berlino e sei anni dopo fu nominato senatore del Regno d'Italia.

³ Guglielmo Massaia, al secolo Lorenzo Antonio Massaia (Piovà, 8 giugno 1809 – San Giorgio a Cremano, 6 agosto 1889). Nel 1846 fu nominato vicario apostolico da papa Gregorio XVI; la popolazione etiopica dei Galla, presso la quale doveva svolgere il vicariato, era a nord dell'Etiopia e Guglielmo dovette risalire il Nilo e attraversare il deserto per raggiungerla, e vi passò 35 anni di missione.

⁴ Vasta regione dell'altipiano etiopico, comprendente gran parte del territorio a sud e sud-est del Goggiam e dello Scioa, abitata prevalentemente da popolazioni Galla.

⁵ Negussì Uoldemicael, feudatario etiopico, era originario del Lasta, autonominatosi deggiasmac, tentò di esercitare il proprio comando sul Tigrè, Semien, Lasta e parte dell'Amara, contro il re Teodoro II. Per combatterlo Negussì cercò aiuti dall'Europa rivolgendosi principalmente a Napoleone III e Vittorio Emanuele II, con la mediazione dei missionari cattolici. Fu catturato e ucciso da re Teodoro II nel 1863.

⁶ Padre Giovanni Stella (Carcare, 1822 – Sciotel, 1869). Dopo aver studiato nel seminario di Genova e a Torino, nel 1847 partì per Agamà, località vicino ad Adigrat nel Tigrè etiopico, dove nel 1844 Giustino de Jacobis aveva fondato una missione cattolica e una scuola. Nel 1849 accompagnò il Massaja che tentava di raggiungere il sud dell'Etiopia. Nel 1851 accompagnò il Sapeto nel suo viaggio tra i Mensa, i Bogos e gli Habab. In seguito però i due decisero insieme che il Sapeto avrebbe proseguito la missione più nel Sud, invece Padre Stella avrebbe costituito una base agricola e missionaria nel Tigrè. Nel 1865 Padre Stella ebbe da deggiasmac Haylu una concessione di 235km² nella regione dello Sciotel. Nel 1866 dovette abbandonare lo stato ecclesiastico, poiché da tempo conviveva con una donna indigena. Si dedicò quindi interamente alla realizzazione della colonia agricola, incontrando la vivissima opposizione del Munzinger, che all'epoca rappresentava gli interessi del governo egiziano.

Cavour morì nel 1861 sicchè negli anni successivi di colonia penale o commerciale non si parlò più nel Regno d'Italia, ancora sconvolto per le lotte dell'indipendenza e non certamente così omogeneo, compatto e preparato da pensare ad avventure, sia pur pacifiche, nella non vicina Etiopia. Tuttavia, il padre Stella non abbandonò l'idea ed, avuta in concessione una zona di terreno presso Cheren (Keren), vi impiantò una colonia agricola con trenta coloni, guidati dallo Zucchi e dal Bonichi.

Queste prime esperienze di colonizzazione agricola si rivelarono però fallimentari. Situazioni climatiche, mancanza di mezzi e di fondi governativi a sostegno degli insediamenti ed il numero stesso, davvero molto scarso, dei coloni non permise alcun successo.

Un nuovo impulso giunse negli anni immediatamente successivi allo sbarco incruento a Massaua dei militari italiani. Gli sviluppi militari e la continua penetrazione nei territori dell'alto-piano etiopico portarono a continui scontri sia con i seguaci del Mahdi che con gli abissini ma con alterne fortune⁷. Infatti le campagne militari contro i predoni sudanesi ebbero un discreto successo per le armi italiane, cosa che non avvenne invece con gli abissini che ci sconfissero pesantemente ad Adua il 1° marzo 1896. La notizia del disastro provocò ancora una volta grandi manifestazioni e proteste contro la politica coloniale del governo ed si ebbe pure l'effetto di rinverdire le polemiche sul tipo di possibilità economiche e sociali effettivamente offerte dall'Eritrea e sull'indirizzo da dare all'opera di valorizzazione di quella regione: colonia di popolamento o colonia di sfruttamento, colonizzazione agricola o semplice penetrazione commerciale? Sono temi vecchi e dibattuti, ma certo non logori ancora oggi e che si ripresentarono con carattere di rinnovata urgenza ed attualità nel momento in cui sembra che il destino stesso della presenza italiana in Eritrea - e di riflesso in Etiopia - potesse tornare in discussione⁸. Ma già nel 1891 durante il governatorato militare del generale Baratieri

⁷ Relativamente alle possibilità di commercio, «col Sudan orientale era quasi interamente sospeso per lo stato di anarchia interna e di ostilità verso gli europei creato dalla rivolta Mahdista. E, se avesse potuto rinascere anche soltanto in parte, ben poco giovamento ne avrebbe ottenuto Massaua, avendo le sue comunicazioni con quelle regioni interrotte dalle continue scorrerie degli Abissini, che intercettavano tutte le strade derubando le carovane. Con l'Abissinia nessun traffico era possibile fuorchè quello delle armi e delle munizioni da guerra; precisamente il solo che avremmo mai dovuto permettere. E siccome era da presumersi che un simile stato di cose avrebbe perdurato assai a lungo; così era da prevedersi che per un tempo indefinito la nostra occupazione di Massaua, se avessimo rinunciato a qualunque azione per rompere il cerchio di ferro da cui eravamo serrati, sarebbe stata completamente infruttifera e soltanto apportatrice di gravami e di disagi». Cfr. E. Cagnassi, *op. cit.*, pag. 36.

⁸ «L'Economista» di Firenze, in un articolo *La questione coloniale* del 23 febbraio 1896 (XXIII, n. 1138, pp. 113-114), torna alla carica con maggior vigore che non nel numero precedente, per denunciare i danni ed i pericoli della politica coloniale seguita negli

L'indemaniazione italiana delle terre degli altipiani però andava a modificare sostanzialmente il sistema dei tributi che governanti, i notabili ed il clero in precedenza riscuotevano mentre adesso ne restavano privi. Il Governatore della colonia coadiuvato dal barone Franchetti avrebbe dovuto esaminare i registri, le mappe ed ogni altro documento al fine di individuare i terreni destinati alla colonizzazione italiana e distinguerli da quelli da lasciare alle popolazioni locali. Gli articoli 11, 12, 13, 15 del R.D. istitutivo⁹, riconoscevano come "demaniali" tutti i terreni che prima della occupazione italiana erano considerati come spettanti al governo abissino o al governo egiziano; i terreni dei villaggi dei quali fosse constatato l'abbandono da parte della stirpe cui spettavano; i terreni spettanti alla famiglia dei signori feudali quando questa fosse estinta. Gli articoli davano inoltre la possibilità al Governatore di dichiarare demaniali tutti quei terreni che, sia per ragioni di pubblica utilità, sia per la colonizzazione, rientrassero nell'interesse della colonia. In seguito a questa norma, il Governatore Baratieri con dei decreti governatoriali espropriò dal 1893 al 1895 le terre migliori dell'altopiano e della costa. Si trattava di 412.892 ettari su un totale di terreno di 648.938 ettari. Inoltre il generale Baratieri, così come previsto dal R.D. istitutivo, aveva la facoltà di fissare un compenso da pagarsi al proprietario oggetto dell'esproprio, ma non se ne avvalse. Venne così istituita la formazione del Catasto e dell'Ufficio del Demanio. L'operato di Baratieri, in Italia, trovò sostenitori ed oppositori ma anche in colonia non mancarono certo le proteste. Di fatto i soggetti colpiti da esproprio invocarono il rispetto della consuetudine sull'uso della terra, ma senza successo ed il malcontento verso gli espropri sfociò in aperte rivolte. Il 14 dicembre 1894 nella regione dell'Acchelè Guzai si sollevò contro gli italiani Bahta Hagos, che fino a quel momento era considerato il più fedele dei capi indigeni¹⁰. Infatti questi pare che cedendo

ultimi dieci anni, *«esclusivamente di conquista, che fu ispirata esclusivamente dai militari e da criteri militari»*. Non si tratta di fare dell'anticolonialismo preconstituito, ma di scegliere il tipo di colonizzazione più confacente alla situazione esistente in Eritrea, ed a questo proposito la rivista era esplicita: *«Crediamo che a puro scopo commerciale l'Italia poteva e doveva cercare di istituire sulle coste del Mar Rosso uno o più scali propri, doveva cioè tentare la formazione di una colonia commerciale, che servisse ad agevolare le relazioni commerciali tra l'interno dell'Africa e il nostro paese. Era una impresa limitata, ma tutt'altro che facile a compiersi e certo il suo esito dipendeva dalla scelta delle località nelle quali dovevano esercitare le nostre attività commerciali. Preferimmo invece la colonia agricola e, doppio errore, parve ch'essa non potesse prosperare se non allargando sempre più il nostro dominio in Africa»*. In Alberto Aquarone, *Dopo Adua: politica ed amministrazione coloniale*, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, Roma, 1989, p. 82.

⁹ Il processo di espropriazione delle terre ebbe avvio con il R.D. n. 22 del 19 gennaio 1893.

¹⁰ Cfr. Isabella Rosoni, *La Colonia Eritrea*, EUM, Macerata, 2006, pag. 159-161. Riguardo la figura di Bahta Hagos, questi nel libro di testo di storia attualmente in uso nelle scuole eritree figura come un eroe oppositore alla dominazione italiana e di conseguenza viene mitizzato. *«Di tutti i ribelli che hanno sfidato gli italiani, Bahta è stato il più importante. Molto prima della venuta degli*

alle lusinghe di ras Mangascià capo del Tigrè (e che dopo ribellioni, si era riappacificato col Negus), si ribellò imprigionando il tenente Sanguineti nostro residente a Saganeiti. Per brevità la situazione si risolse con la morte di Bahta Hagos e di numerosi suoi seguaci in uno scontro contro una colonna giunta di rinforzo per sbloccare i nostri assediati.

In alcuni luoghi della colonia vennero fondati dei centri di ricerca agricola per studiare la tipologia dei suoli, la loro produttività e identificare le sementi che meglio si potessero adattare al territorio. Le espropriazioni eseguite furono numerose soprattutto nei primi due anni dalla pubblicazione del R.D. istitutivo per varie ragioni. Molte popolazioni dell'altopiano erano migrate in altri luoghi a causa di guerre, epidemie e carestie che colpirono la regione in quel periodo. Quindi, fu facile per i coloni considerare quei luoghi come abbandonati o non occupati, in maniera tale da poterli facilmente espropriare, e inoltre il clima dell'altopiano si mostrava favorevole per gli insediamenti. Quando le popolazioni locali ritornarono ai loro villaggi, trovarono le loro terre espropriate e occupate dagli italiani¹¹. È noto come questi *«tentativi di colonizzazione agricola dell'altipiano fatti in Eritrea, benché tenaci e lodevolissimi, abbiano avuto pieno insuccesso. [...] L'altipiano, che per le sue condizioni climatiche adattissime alla vita degli europei è l'unica regione che si presterebbe alla colonizzazione bianca, ha già buona parte dei suoi territori coltivabili*

italiani, Degiat Bahta Hagos è stato costretto a cercare rifugio per sé e per i suoi seguaci nel Sahel sotto Kentibai Hamid, dopo aver ucciso un signore della guerra el Tigray, Fitawrari Embaye. Bahta visse nel Sahel per 15 anni come comandante dei soldati del Kentibay. Dopo che gli italiani occuparono Massaua, Bahta Hagos li accolse e accettò la loro protezione e assistenza. Egli fu in grado di rafforzare le sue truppe con le armi da loro ottenute. Nel 1889, a seguito dell'occupazione degli altipiani, gli italiani nominarono Degiat Bahta come governatore di Segeneyti e gli diedero il titolo di Degiat. Tuttavia Degiat Bahta Hagos non era soddisfatto di questo accordo. Nel 1893 l'Italia decise di espropriare un quinto delle terre degli altipiani. Successivamente raddoppiarono la superficie dei terreni avevano precedentemente sequestrato. Questo significava che avevano espropriato quasi tutte le terre coltivabili dell'intero altopiano. Il 14 dicembre 1894, Bahta dichiarò apertamente la sua rivolta contro gli italiani che chiamò «il serpente bianco». Imprigionò un comandante italiano di nome Giovanni Sanguinetti. In preparazione per la resistenza, Bahta cercò di ottenere il sostegno di tutti gli altipiani. Scrisse lettere ai leader tradizionali di Saho e Seraye, e, il 16 dicembre, fece un discorso a una riunione affermando, «Io ti libererò da colui che è venuto da oltreoceano per prendere i nostri diritti, cogliere le nostre terre, espropriare la nostra agricoltura, e distruggere le nostre foreste». Il Governatore coloniale, generale Bariatieri ordinò alle sue truppe di schiacciare la rivolta di Bahta Hagos. La rivolta di Bahta era essenzialmente una rivolta contadina. Il 18 dicembre, Bahta attaccò un'unità italiana di stanza a Halay. Il suo esercito contadino impegnò l'unità per diverse ore. Entro la fine della giornata, però, arrivò un rinforzo italiano inviato da Asmara e Massaua. Bahta fu ferito e poi morì. La sua rivolta è stata una delle più importanti rivolte contro il colonialismo europeo nella nostra regione». Dai documenti conservati presso il Ministero degli Esteri, ASMAI, vol. I Eritrea-Etiopia-Somalia, posizione 3-6 Questioni politico-militari (1891-1895) fascicolo 41, fra cui una lettera del Sottosegretario di Stato Della Rocca indirizzata al Ministro degli Affari Esteri; una relazione inviata dal ten. Grassi al Reggente il Governo della Colonia; una lettera inviata dal Governatore Gandolfi al Ministero degli Esteri nella quale vengono addirittura specificati i beni razzati in denaro, merci, bestiame indicandone le quantità; la relazione scritta sempre dal ten. Grassi ed indirizzata al Capo di Stato Maggiore della colonia circa la marcia di inseguimento dei razziatori, risulta che l'avvio degli atti giudiziari nei confronti di Bahta Hagos ebbe inizio a seguito di una razzia eseguita da lui e dai suoi uomini nei confronti di mercanti Assaortini di Archico.

¹¹ Cfr. Salvatore Mancuso, *Terra in Africa. Diritto fondiario eritreo*, EUT, Trieste, 2013, pag. 63-64.

*impegnati, sia pure da un turno di utilizzazione assai primitivo, dalle popolazioni locali che essenzialmente vi si addensano. Ed è frutto di esaurienti studi competenti, durante quarant'anni d'occupazione, l'affermazione che si peccerebbe di voluto ottimismo alimentando la credenza che tale altipiano possessa quelle vaste distese la cui messa in valore, collegata all'immigrazione di coltivatori bianchi, ha formato la ricchezza di altre parti del continente africano. Infatti nell'altipiano su 18.000 Kmq. di superficie totale, con 7 abitanti per Kmq. si calcola che solo 7.000 Kmq. siano coltivabili e solo 3.500 coltivati».*¹² Infatti i tre poderi sperimentali di Asmara, Godofelassi e Gura, non avevano ancora dato alcun risultato realmente importante e decisivo, e la prova di colonizzazione privata era appena sul suo inizio ed i primi sintomi non si presentavano troppo lusinghieri a causa del sistema prescelto. Infatti sul finire del 1893 il barone Franchetti aveva trasportato dall'Italia alcune famiglie a Godofelassi in località vicina al potere governativo, ove era stato costruito un apposito villaggio per esse. Ma l'esperimento era cominciato con peccati in origine e fu proseguito con errori di direzione. Infatti si era provveduto con troppa parsimonia ai bisogni dei coloni tanto per ciò che necessitava all'agricoltura (attrezzi, bestiame, semi, ecc.), quanto per i viveri da somministrarsi fino al tempo in cui i contadini potessero provvedere a sè stessi coi prodotti del loro terreno. Non si era tenuto in alcun modo conto degli infortuni (epizoozie, grandine, cavallette ecc.), che possono colpire ogni azienda agraria, nè si era dato modo ai contadini di garantirsi mediante assicurazioni, o con qualche altro mezzo. E siccome i coloni non diventavano proprietari del terreno assegnato se non dopo avere pagato il loro debito verso il Governo per tutto quanto forniva ad essi, così il tempo di raggiungere tale intervento allontanava sempre più in proporzione delle ulteriori e successive sovvenzioni che erano costretti a ricevere per riparare agli infortuni da cui erano colpiti, e specialmente per la mortalità del bestiame. I contadini poco soddisfatti, trovandosi inceppati da una tutela tanto esagerata ed improvvida, ne abusavano per elevare sempre nuove pretese, e quindi si manifestavano nuovi attriti e disgusti. Tutti questi dissensi mettevano poi capo al detto Comandante, il quale oltre la sua autorità militare aveva pure facoltà politiche ed amministrative, quale capo della sotto-zona del Seraè alla diretta dipendenza del Governatore. Da ciò ne conseguivano nuovi punti di contatto e

¹² Cfr. Guido Mangano, "Per le nostre colonie", Istituto Agricolo Coloniale Italiano Firenze, Vallecchi Editore, Firenze, 1927, pag. 167-168

sovente motivi di conflitti tra questo ed il Regio Commissario per la colonizzazione, conflitti che non sempre si risolvevano amichevolmente e senza lasciare traccia di malumori. Sino da quando avvenne la rivolta di Bahta Hagos e la guerra contro Mangascià, non si ritennero più i coloni in sicurezza a Godofelassi e si fecero rifugiare prima nel forte di Adi-Ugri, e poscia in Asmara. Più tardi dopo la battaglia di Abba-Garima furono costretti nuovamente ad abbandonare i loro poderi, e questa volta dovettero correre sino a Massaua. Questi esodi fatti colla massima premura e col sentimento del timore ebbero conseguenze fatali. I campi lasciati senza cura non migliorarono; le abitazioni si deteriorarono; il bestiame andò in parte disperso o rubato; e lo stesso avvenne per gli utensili attrezzi e per i raccolti conservati. Fu questo grave colpo per l'esperimento di colonizzazione agricola¹³.

Il primo rapporto censuario fu opera di Teobaldo Folchi e riguardava la popolazione della zona di Massaua e risale al 1899. In seguito si conosce il rapporto stilato Fernando Martini e che a fa parte della sua voluminosa relazione sull'Eritrea¹⁴ del 1913 nella quale si possono evidenziare diversi importanti aspetti:

Anno	Terreni in concessione agricola	Superficie
1907	Ripartizione delle concessioni	Totale ettari 11.053,00
	Altopiano abissino	3.240,72
	Bassopiano verso il mare	5.339,80
	All'interno della colonia	2.292,60
	Concessioni a missioni, chiese e conventi	113,90
	Concessioni a coloni con altra occupazione	1.199,88
	Concessioni industriali a ditte private	8.409,15

Riguardo alle circoscrizioni amministrative le concessioni erano così distribuite:

Circoscrizione	Misura	Superficie
Hamasièn	Ettari	5.602,81
Acchelè Guzai	“	20,00
Seraè	“	561,21
Massaua	“	2.275,00
Cheren	“	19,01
Barca	“	2.200,00
Gasc e Setit	“	75,09

Le concessioni garantivano entrate fiscali e tributarie al Governo della colonia. La tassa di coltivazione era così ripartita:

Esercizio	Coltivazione	Pascolo	Varie	Totale
-----------	--------------	---------	-------	--------

¹³ Cfr. E. Cagnassi, *op. cit.*, pagg. 175-179.

¹⁴ Si tratta della Relazione sulla colonia Eritrea del R. commissario civile deputato Ferdinando Martini per gli esercizi 1902-907 presentata dal Ministro delle Colonie (Bertolini) nella seduta del 14 giugno 1913. Per l'Eritrea le rilevazioni furono compiute nel 1893, 1899, 1905, 1913 (solo per la popolazione europea e assimilata), 1921 e 1931. Quest'ultimo fu il censimento più preciso e dettagliato sia per la popolazione europea sia per quella indigena. Cfr. Istituto Nazionale di Statistica, *I censimenti nell'Italia unita*, ISTAT, Roma, 2012, pag. 260.

1901-1902	279.500,00	7.500,00	7.500,00	294.500,00
1902-1903	275.000,00	8.000,00	5.000,00	238.000,00
1903-1904	238.733,90	7.161,25	5.000,00	245.895,15
1904-1905	251.779,95	24.747,80	5.000,00	276.527,75
1905-1906	263.962,76	29.338,40	5.000,00	293.301,16
1906-1907	235.998,21	13.158,05	5.000,00	249.156,26

La ricchezza del bestiame in Eritrea rappresentava un fattore molto importante e lo si rileva dalla tabella sottostante dove vengono indicati il numero di capi per 100 abitanti:

Cammelli	17,07
Equini	10,83
Bovini	102,57
Caprini	267,78

Calcolando la superficie della Colonia Eritrea in 115.000 kmq abbiamo le seguenti quantità di bestiame per ogni 100 kmq:

Cammelli	40,81
Equini	26,90
Bovini	257,14
Caprini	640,11

Analizziamo adesso alcune colture tipiche che ben si adattavano al tipo di suolo, estremamente vario, della colonia. In base ai dati raccolti da Isaia Baldrati¹⁵, confluiti poi in un volume di studi, si riescono ad identificare colture, quantitativi di raccolto per ettaro ed altre informazioni:

Luogo delle coltivazioni	Tipo di coltura	Resa per ettaro	Remunerazione
Pianure orientali	Mais	14 q.	L. 50 per ha se l'azienda è sufficientemente organizzata
	Dura	12 q.	
	Taff	10 q.	
	Sesamo	6 q.	
	Arachide	10 q.	
	Cotone	4 - 6 q.	
	Tabacco	18 - 20 q.	
Pendici orientali	Caffè	8 - 10 q.	
	Cauciù	2 - 4 q.	
	Agrumi	10 - 20 q.	
	Banane	8 - 12 q.	
	Ananas	6 - 10 q.	
Zona Altopiano	Ortaggi	6 - 8 q.	
	Fruento	8 q.	

¹⁵ AA.VV, *L'Eritrea economica*, Istituto Geografico De Agostini, Novara, 1913.

	Taff	10 – 12 q.	
	Mais	10 – 20 q.	
	Seme di lino	4 – 10 q.	
	Cece	6 q.	

La situazione venne a mutare sia per la riorganizzazione politico amministrativa della Colonia Eritrea, iniziata dal Governatore Ferdinando Martini e continuata dai suoi successori, ma anche perché solo pochi anni dopo l'Italia riuscì ad ottenere il protettorato del Somaliland, che furono il naturale evolversi degli accordi presi in precedenza per garantirsi i sultanati dei Migiurtini e di Obbia. La rapida crescita in questa nuova colonia portò al controllo di tutto il territorio a nord del fiume Giuba, ed in seguito alle operazioni militari del 1925 anche i territori dell'Oltregiuba¹⁶, ma fu solo nel 1920 che il Duca Luigi Amedeo di Savoia-Aosta fondò la Società Agricola Italo-Somala (SAIS) che fu la maggiore ditta a gestione privata della colonia somala, al fine di esplorare il potenziale agricolo somalo. Questi intraprende in seguito una operazione di una grande bonifica agricola in Somalia lungo la valle del fiume Uebi Scebeli di cui, nel 1928, nel corso della sua ultima esplorazione, scoprirà le sorgenti.

Da una relazione censuaria dell'Istituto Centrale di Statistica del Regno d'Italia sulle popolazioni delle Colonie italiane e dei Possedimenti italiani secondo il censimento del 1931 risulta:

Condizione sociale	Tripolitania	Cirenaica	Eritrea	Somalia	Isole Egee	In complesso
Addetti all'agricoltura	14,7	5,4	5,9	18,7	4,6	10,7
Industriali	10,8	15,2	15,4	6,9	9,9	12,2
Commercianti	10,3	17,5	15,4	7,3	8,8	12,5
Artigiani	3,3	1,6	1,4	0,7	1,0	2,4
Operai	30,0	28,4	26,7	22,7	29,0	29,0
Personale di servizio/fatica	3,7	3,5	1,6	0,7	4,0	3,4
Impiegati e difesa del Paese	21,1	22,8	26,2	38,1	36,5	23,7
Culto, professioni, arti liberali	3,4	3,7	3,3	4,6	2,9	3,5
Proprietari e benestanti	0,3	0,4	0,8	0,1	0,9	0,4
Condizioni non professionali	2,4	1,5	3,3	0,2	2,4	2,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Rispetto alle iniziative condotte in Eritrea, che vedeva comunque la partecipazione governativa all'avvaloramento agricolo, in Somalia il governo centrale di Roma destinò ben poche risorse e mezzi. Fu solo grazie all'intervento di Luigi Amedeo di Savoia, il quale non lesinò risorse personali al suo progetto, che si riuscì a realizzare Villabruzzi, ebbe uno sviluppo notevole negli anni venti. che conobbe il suo massimo splendore solo quando vi si insediarono alcune migliaia di coloni italiani nella seconda

¹⁶ in base all'art. 13 del Patto di Londra, fu ceduta al Regno d'Italia col protocollo italo-britannico del 15 luglio 1924 e annessa alla Somalia Italiana con R.D.L. 7 maggio 1925 dietro indennizzo annuo al sultano di Zanzibar di 1000 sterline oltre al pagamento di 25.000 sterline *una tantum*.

metà degli anni Trenta. Questa piccola località, divenne in pochi anni il centro agricolo principale della Somalia italiana e durante il Fascismo, si avvale anche di una modesta industria alimentare collegata. Il duca vi realizzò dal nulla tutte le necessarie strutture sociali, compreso il telefono, il telegrafo, una farmacia, un ufficio postale, spacci vari, scuole, una stazione dei Carabinieri, una dogana. Inoltre (nel più assoluto rispetto delle tradizioni culturali e religiose) nel villaggio furono anche costruite nei primi anni venti una chiesa e una moschea, il bazar e il mercato italiano, un ospedale, un cimitero cattolico e uno musulmano. Il “Villaggio Duca degli Abruzzi” si trovava a soli 50 km a nord di Mogadiscio, in una vallata fertile vicino al fiume Uebi-Scebeli, e fu collegato alla capitale con una ferrovia. Il Duca Luigi Amedeo Aosta muore il 18 marzo 1933 nel villaggio “Duca degli Abruzzi” (oggi Johar), in Somalia, ed ancora oggi riposa lì, per sua scelta.

La terza epoca e le colonie coinvolte sono la Tripolitania e la Cirenaica, riunite territorialmente con il nome di Libia con il Regio con il decreto n° 2012 del 3 dicembre 1934; viene così proclamato il Governatorato Generale della Libia, e successivamente i libici musulmani poterono godere dello status di “cittadini italiani libici”, una condizione che garantiva loro numerosi diritti all’interno della colonia. La Libia rappresenta per il regime fascista la più grande scommessa agricola coloniale, ma anche il più grande fallimento, seguito dai fallimenti su iniziative dello stesso tipo condotti in Etiopia dopo la conquista dell’Impero.

Per quel che riguarda la Libia, furono realizzati 15 villaggi agricoli su 2055 poderi in Tripolitania e 12 villaggi agricoli su 1664 poderi in Cirenaica¹⁷. Questi villaggi agricoli avevano tutti la chiesa, il municipio, la scuola, l’ambulatorio, la posta, il mercato e naturalmente la Casa del Fascio. Agli abitanti veniva consegnata una casa, la stalla, il magazzino e appezzamenti di terreno dai 15 ai 50 ettari in funzione della grandezza del nucleo familiare. Oltre a queste iniziative nei confronti dei coloni che partivano dall’Italia, furono realizzati anche 8 villaggi per libici in Tripolitania e 8 villaggi in Cirenaica¹⁸. Come per

¹⁷ I nomi di questi villaggi erano: Oliveti, Bianchi, Micca, Breviglieri, Littoriano, Giordani, Tazzoli, Marconi, Crispi, Garabulli, Garibaldi, Corradini, Castel Benito, Filzi, Baracca, Maddalena, Sauro, Oberdan, D’Annunzio, Mamelì, Razza, Battisti, Berta, Luigi di Savoia e Gioda.

¹⁸ Fra questi si ricordano i più importanti: "El Fager" (*al-Fajr*, "Alba"), "Nahima" (Deliziosa), "Azizia" (*'Aziziyya*, "Meravigliosa"), "Nahiba" (Risorta), "Mansura" (Vittoriosa), "Chadra" (*khadra*, "Verde"), "Zahara" (*Zahra*, "Fiorita"), "Gedida" (*Jadida*, "Nuova"), "Mamhura" (Fiorente), "Beida" (*al-Bayda*, "La Bianca"), El Fager (Alba), Nahima (Deliziosa) ed Azizia (Profumata).

i villaggi per i migranti italiani, anche per i libici i villaggi avevano la moschea, il municipio, la scuola, l'ambulatorio, il caffè, la posta, il mercato. Grande impulso alla crescita della colonizzazione verso la Libia avvenne sotto il governatorato di Italo Balbo che fra il 1938 ed il 1939 fece arrivare in Libia oltre 20.000 italiani.

I documenti conservati negli archivi della Camera dei Deputati e di numerosi Archivi di Stato avvalorano e certificano questo tipo di processo attraverso i fondi documentali relativi alla costituzione degli Enti di Colonizzazione che avrebbero dovuto farsi carico di attuare il progetto di colonizzazione agricola nei territori conquistati dell'immenso impero etiopico. Se da un lato l'attuazione di tale pratica in Libia fu certamente di effetto maggiore data l'imponenza numerica dei coloni fatti insediare in quella terra, favoriti anche dalla maggiore vicinanza rispetto alla madrepatria e dal gran numero di mezzi agricoli messi a disposizione dei coloni, in Etiopia ed Eritrea fu molto più difficile riuscire a realizzare questo progetto a causa delle enormi difficoltà logistiche ma anche per alcuni errori di valutazione sulla qualità dei terreni oggetto degli insediamenti.

A seguito della formazione dell'Impero e con la conseguente riforma dell'ordinamento amministrativo delle colonie del Corno d'Africa, queste tutte insieme presero la denominazione di Africa Orientale Italiana.

Riguardo all'Etiopia, i provvedimenti presi per la costruzione delle città di fondazione nacquero al termine della guerra con l'Etiopia del 1935; si tratta di disegni e proposte di legge presentati per l'approvazione in Aula durante la XXIX Legislatura (24/04/1934-02/03/1939) con le quali il Capo del Governo, primo ministro segretario di Stato, ministro dell'Africa italiana e dell'interno, Mussolini, ministro segretario di Stato, segretario del Partito nazionale fascista, Starace, ministro delle finanze, Thaon di Revel portarono la relazione e testo, con allegato testo del regio decreto legge e con lettera di trasmissione del Ministro dell'Africa italiana al Presidente della Camera. L'esito della votazione in Aula fu di approvazione nella seduta del 15 marzo 1938.

- “Conversione in legge del r.d.l. 6 dicembre 1937-XVI, n. 2300, relativo alla costituzione dell'Ente di colonizzazione di Romagna d'Etiopia”

- “Conversione in legge del r.d.l. 6 dicembre 1937-XVI, n. 2314, relativo alla costituzione dell’Ente di colonizzazione del Veneto d’Etiopia”
- “Conversione in legge del r.d.l. 6 dicembre 1937-XVI, n. 2325, relativo alla costituzione dell’Ente di colonizzazione di Puglia d’Etiopia”

Avrebbe dovuto seguire anche la costituzione dell’Ente di Colonizzazione Liguria d’Etiopia e dell’Ente di Colonizzazione Piemonte d’Etiopia ma vi è grave incertezza sulle fonti documentali disponibili ed in ogni caso non si ha traccia dei relativi fondi presso l’ACS di Roma come per i su citati altri esempi.

Bisogna quindi risalire ai R. Decreti del 1937 per comprendere il profondo significato dell’idea di colonizzazione agricola che il regime fascista intendeva perseguire. Per l’approfondimento di queste tre esperienze è esemplare quello più noto dell’Ente Colonizzazione Puglia d’Etiopia anche perché fu l’unico a riuscire a perseguire il suo intento, vedendo naufragare fin dalla fase progettuale gli altri due.

Questo Ente che aveva sede a Roma, fu il primo tra gli enti regionali a iniziare l’opera di colonizzazione. Infatti, venne istituito con R. Decreto del 6 dicembre 1937, n. 2325 con lo scopo “*di porre in atto sistemi di colonizzazione che consentano a un tempo la messa in valore dei terreni e il trasferimento di famiglie di contadini e di lavoratori dal Regno nell’Africa orientale Italiana*”. Venne finanziato dal banco di Napoli, dall’Istituto nazionale fascista delle previdenza sociale e dagli enti provinciali pugliesi. La zona data in concessione all’Ente di trovava nella regione Cercer (governatorato del Harar). La chiusura dell’Ente fu dichiarata con decreto del ministro del Tesoro del 24 luglio del 1959¹⁹.

“Il Piano regolatore progettato per conto dell’Ente Puglia d’Etiopia dall’architetto barese Saverio Dioguardi per il centro agricolo di “Bari d’Etiopia” nel Governatorato di Harar, ottiene una inaspettata notorietà nazionale allorché il Presidente dell’Ente Giovan Battista Giannoccaro decide di esporlo in due padiglioni appositi, l’uno alla “Fiera del Levante” di Bari del 1939 su progetto dello stesso Dioguardi; l’altro alla “Mostra dell’Oltremare” a Napoli, nel 1940, su progetto di Paolo Caccia Dominioni e Vincenzo Passarelli di Roma. Accompagnano gli elaborati di Piano due plastici – il primo territoriale e il

¹⁹ Tratto da Gli archivi dell’Ufficio liquidazione del Tesoro di Anna Pia Bidolli in “Archivi e Imprese” bollettino di informazioni, studi e ricerche, gennaio/dicembre 1995.

secondo riferito al centro direzionale del Villaggio – approntati dallo stesso Dioguardi ed esposti nel padiglione barese all'interno di una casa colonica di Bari d'Etiopia ricostruita in scala 1:1 e riproposta dall'Architetto come pubblicità per i Coloni pugliesi. Un interessante esempio, dunque, di stretta connessione tra Pianificazione territoriale, Urbanistica e Architettura efficacemente 'comunicate' al grande Pubblico in due importanti Mostre dallo spiccato valore commerciale, oltre che culturale, a livello internazionale²⁰.

Un primo gruppo di 105 coloni, partito il 17 gennaio 1938 da Brindisi, arriva il 1° febbraio successivo nella valle di Uacciò, nella regione del Cercer sita nel Governatorato dell'Harar, dove l'Ente, per mezzo di un suo dirigente supportato dal lavoro di manodopera indigena, aveva dissodato un centinaio di ettari e costruite tre grandi arisc per ospitare i lavoratori pugliesi. Questo piano di appoderamento del primo centro di colonizzazione collocato fra i villaggi di Bedessa e Ghelemsò, nella valle dell'Uacciò, prende il nome di Bari d'Etiopia. Vengono costruite 3 case in economia e, in base ai costi di queste, ne appalta altre 25 utilizzando esclusivamente materiale locale, cioè pietrame e malta di calce. Il 23 gennaio 1939 partono da Brindisi i primi 15 nuclei familiari, per un totale di 78 persone, che raggiungono il 10 febbraio successivo i capifamiglia a Bari d'Etiopia. L'Ente Colonizzazione riceve in totale circa 8000 ettari dei quali circa 1100 dissodati e circa 620 sono quelli assegnati alle famiglie provenienti dalla Puglia.

Nel 1939 si ebbe un cambiamento imposto dal regime fascista con il quale le rilevazioni economiche vennero anteposte a quelle demografiche, proprio perché queste ultime avrebbero smascherato l'insuccesso dei progetti di colonizzazione agricola.

I dati delle serie storiche dell'ISTAT sono riassumibili nello schema seguente:

	Totale aziende industriali	% sul totale	Capitale in lire correnti in mln	% sul totale
	4.007		2.700	
Eritrea	2.198	54,8%	2.200	80,4 %
Scioa	561	14%	305	11,1%
Somalia	584	14,5%	75	2,7%

Significativa la ripartizione dei vari settori all'interno dei quali si concentravano le aziende:

²⁰ Il testo riportato è l'abstract del libro di Canali Ferruccio- Galati Virgilio C., *Piani regolatori comunali: Legislazione, Regolamenti e Modelli tra Otto e Novecento (1865-1945)*.

Settore	Numero aziende	% assoluta	Capitali investiti in mln	% assoluta
Autotrasporti	1.262	31,5%	1.700	62,2%
Costruzioni	823	20,5%	745	27,0%

Vediamo adesso la tipologia delle imprese

	Totale imprese industriali	499	Capitale investito > 500.000 Lire
Di cui in			
	Eritrea	186 (37,2%)	
	Scioa	178 (35,6%)	
	Totale imprese commerciali	4.785	Capitale investito 1.100 milioni di Lire
Di cui in			
	Eritrea	2.690 (56,2%)	486 milioni di Lire (43,7%)
	Scioa	634 (13,2%)	500 milioni di Lire (45,0%)

Lo studio dei due periodi successivi fa riferimento unicamente quello dell'Eritrea dopo il termine della guerra e quello dell'Eritrea attuale sono ancora in corso di sviluppo. Pur facendo riferimento ad una epoca relativamente vicina, esiste la concreta difficoltà nel reperire informazioni certe essenzialmente per due motivi: il primo è l'abbandono del tema postcoloniale per il primo periodo ed il secondo è la mancanza di informazioni data la relativa chiusura dell'Eritrea dopo circa trenta anni di guerra con l'Etiopia che l'hanno portata all'indipendenza. I riferimenti su questo ultimo periodo sono solo ed esclusivamente ciò che si è potuto constatare di persona nei viaggi fatti in quella nazione, pur con le limitazioni ai trasferimenti che si sono dovuti subire. Si può solo accennare che negli anni che vanno dal 1945 al 1974 in Eritrea esisteva ancora una florida colonia italiana (secondo un censimento del 1939 solo ad Asmara risultavano 53.000 italiani su una popolazione totale di 98.000 abitanti), che in molti casi aveva avuta fin dai primi arrivi di fine '800. Alcune informazioni rilevanti si sono potute rintracciare su una pubblicazione stampata ad Asmara ad opera di Giacinto Fiore²¹ nella quale vengono elencati i nomi dei concessionari terrieri italiani con le superfici delle concessioni, le località in cui queste concessioni erano dislocate.

²¹ Giacinto Fiore, *200 pagine sull'Eritrea*, Stabilimento tipolitografico Percotto, Asmara, 1950.

Da questo risulta:

Zona	N° proprietà agricole	Superficie in ha
Anno 1932		
Altipiano	114	3.425
Pendici orientali	14	1.229
Bassopiani	14	67
Concessioni		
Altipiano	3	1.141
Pendici orientali	5	110
Bassopiano	7	359
Concessioni riscattate dal Governo		
Altopiano	5	82
Azienda di Tessenei	1	3.000
Totale		9.413
Anno 1946		
Hamasiën	297	4.687
Seraè	79	1.158
Acchelè Guzai	32	210
Cheren	36	2.074
Bassopiano orientale	30	1.271
Bassopiano occidentale	24	1.732
Esclusa SIA Totale	498	11.132
Aziende di nativi		
Hamasiën	184	787
Seraè	5	36
Acchelè Guzai	5	8
Cheren	7	35,5
Bassopiano orientale	21	2.703
Bassopiano occidentale	29	128

Nell'Allegato C (Associazione Italo-Eritrei, Memoriale edito nel 1950) sono date in attività (esclusa SIA per 40.000 acri):

Tipo di azienda	N° aziende	Superficie in acri
Aziende italiane o di italo-eritrei	480	68.000
Aziende di arabi o sudanesi	37	8.500
Aziende di altre nazionalità	23	1.100
Coltivatori nativi	120.000	520.000

Secondo gli elenchi dell'Annuario Economico Generale dell'Eritrea edito da Tomadini, al 30 giugno 1947 risultano in attività:

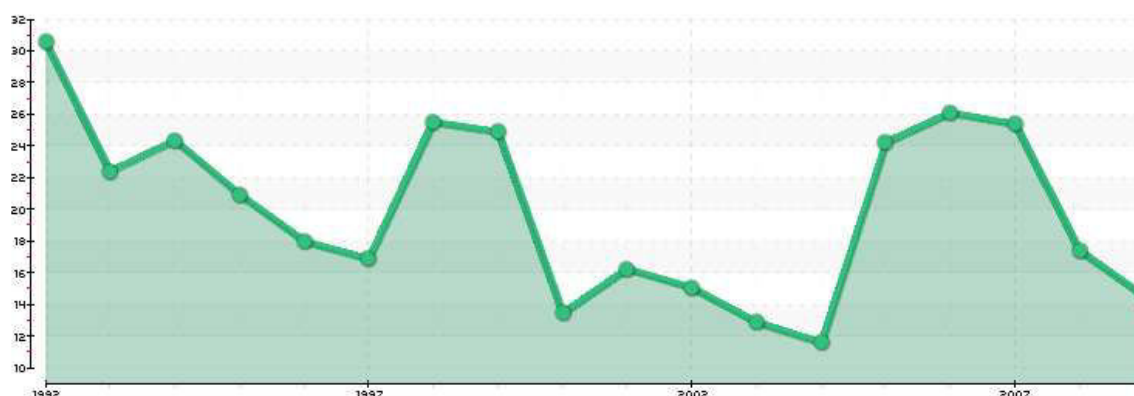
Tipo di azienda	N° di aziende
Aziende agrarie di proprietà	113
Poderisti alle Pendici orientali	120
Aziende del Dipartimento Agricoltura cedute a terzi	8
Aziende concesse in affitto dalla British Administration	324
Aziende agricole in affitto novennale	23

Altre importanti informazioni si sono potute ricavare dal libro di Giuseppe Puglisi nel quale è possibile trovare la biografia di numerosi italiani che si sono resi protagonisti in quella colonia²². Questo tipo di indagine necessariamente si interrompe fra la fine degli anni Sessanta e la metà degli anni Settanta quando per le sopravvenute condizioni di instabilità politica in Eritrea causate dal regime del Derg, quasi la totalità degli italiani fece rientro in Patria con lo status di rifugiati. Una storia simile a quella dei rifugiati provenienti dall'Istria con l'aggravante di non essere nemmeno conosciuta come il suo omologo.

Per quel che riguarda i dati statistici sull'Eritrea attuale esistono svariati problemi legati alla condizione generale dell'Eritrea ma nonostante ciò, si è potuto fare riferimento a delle analisi statistiche elaborate da Actualitix che fanno riferimento a più fonti come la Banca Mondiale, FAO ecc.

Cominciamo con analizzare la produzione di ricchezza derivante dall'attività agricola in rapporto alla ricchezza totale:

Eritrea - Agricoltura, valore aggiunto (% del PIL)



Fonte : Banca Mondiale
Data : 2015
Creazione : Actualitix - Tutti i diritti riservati



²² Giuseppe Puglisi, *Chi è? dell'Eritrea*, Agenzia Regina, Asmara, 1952.

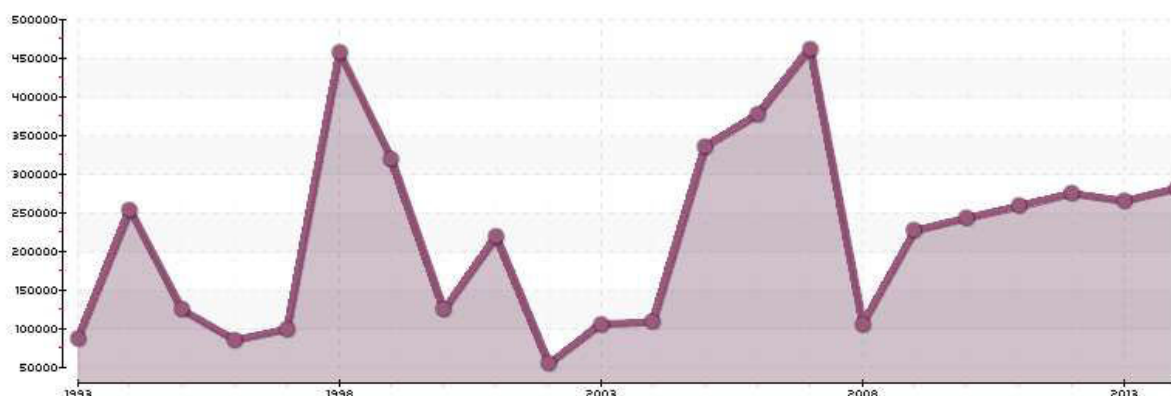
La serie dei dati storici del Valore Aggiunto prodotto dall'agricoltura in percentuale del PIL parte dal 1992 e termina nel 2009. I dati creati nel 2015 sono i seguenti:

Dati %	Data di riferimento
30,56	1992
22,41	1993
24,37	1994
20,94	1995
17,99	1996
16,86	1997
20,53	1998
24,88	1999
13,44	2000
16,25	2001
15,06	2002
12,87	2003
11,58	2004
24,21	2005
26,11	2006
25,38	2007
17,38	2008
14,53	2009

Il dato più alto → il 1992 è l'anno più alto per l'indicatore: Agricoltura (% del PIL) con il valore di 30.56 %. Il dato più basso → il 2004 è l'anno più basso per l'indicatore: Agricoltura (% del PIL) con il valore di 11.58 %. Non è possibile poter avere informazioni relativamente all'occupazione del settore agricolo in rapporto all'occupazione totale.

Sulla base dei dati FAO del 2015 è stato possibile costruire la produzione cerealicola totale suddivisa per le principali colture utilizzate. Anche in questo caso ci si avvale dell'elaborazione fornita da Actualitix.

Eritrea - Produzione di cereali (Tonnellate)



Fonte : FAO

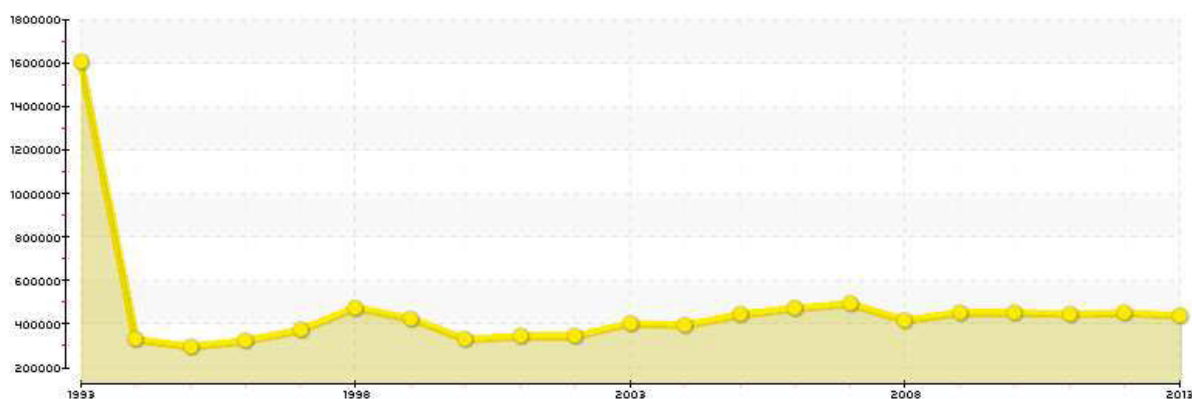
Data : 2015

Creazione : Actualitix - Tutti i diritti riservati



Actualitix.com

Eritrea - Terreni sotto produzione cerealicola (ettari)



Fonte : Banca Mondiale

Data : 2015

Creazione : Actualitix - Tutti i diritti riservati



Actualitix.com

Come nel caso precedente si fornisce anche la base dati utilizzata per l'elaborazione:

Tipo coltura	Quantità in tonn.	Fonte	Anno
Grano	29 160	FAO	2014
Olio Di Oliva	-	FAO	
Olio di palma	-	FAO	
Olio di semi di girasole	-	FAO	
Olio di colza	-	FAO	
Orzo	62 280	FAO	2014
Banana	-	FAO	
Arance	-	FAO	
Mela	-	FAO	
Zea Mays	18 040	FAO	2014
Vino	-	FAO	
Olio di semi di mais	-	FAO	
Fava Di Cacao	-	FAO	
Patata	180	FAO	2014
Glycine Max	-	FAO	
Thè	-	FAO	

Per i dati relativi alle singole colture esistono delle serie storica della produzione che partono dal 1993 fino al 2014 in base alle colture principali:

Grano		Orzo	
Quantità in tonn.	Anno	Quantità in tonn.	Anno
5400	1993	9730	1993
13520	1994	30660	1994
9605	1995	27940	1995
7857	1996	12826	1996
9635	1997	16085	1997
31937	1998	56605	1998
27518	1999	31835	1999
13776	2000	25786	2000
36490	2001	44934	2001
4365	2002	9736	2002
4755	2003	8576	2003
9052	2004	16864	2004
21559	2005	56025	2005
21570	2006	52345	2006
27274	2007	39489	2007
5391	2008	6392	2008
26142	2009	65084	2009
32743	2010	67000	2010
28786	2011	65299	2011
33000	2012	70000	2012
30000	2013	65000	2013
29160	2014	62280	2014

Zea Mays		Patata	
Quantità in tonn.	Anno	Quantità in tonn.	Anno
5540	1993	41000	1993
18530	1994	43548	1994
5350	1995	40000	1995
6759	1996	39000	1996
6406	1997	42000	1997
28986	1998	45000	1998
15900	1999	40000	1999
5315	2000	46431	2000
9051	2001	17415	2001
3008	2002	15280	2002
4456	2003	10850	2003
2291	2004	16000	2004
13581	2005	17488	2005
28404	2006	11978	2006
13686	2007	1022	2007
4148	2008	232	2008
16652	2009	102	2009
18000	2010	150	2010
20040	2011	139	2011
22000	2012	150	2012
20000	2013	150	2013
18040	2014	180	2014

Da questi dati si può vedere come nel 2008 ha rappresentato un anno particolarmente critico con il crollo delle produzioni delle principali colture. In modo particolare il quasi azzeramento della coltivazione di patate a partire dal 2006. Di seguito il Rapporto FAO sull'Eritrea: *“La bilancia commerciale è largamente passiva. L'Eritrea esporta, essenzialmente verso l'India (31,7%), l'Italia (18,6%), il Kenia (11,9%) e la Cina (11,5%), modesti quantitativi di prodotti locali, mentre deve importare combustibili, macchinari, manufatti, alimenti. La situazione economica del Paese è critica, anche a causa dell'irrisolta disputa confinaria con l'Etiopia²³. In queste condizioni l'agricoltura, negli altipiani, e la pastorizia lungo la costa e nelle pianure del paese, restano per la maggioranza della popolazione del paese le uniche fonti di sussistenza seppur condotte con sistemi tradizionali se non arcaici”*.

²³ Nel 2000, gli Accordi di Algeri hanno posto fine al conflitto ed affidato ad una Commissione Internazionale di arbitrato la delimitazione del confine tra i due Paesi. Lungo la frontiera è stata istituita una Zona di Sicurezza Temporanea profonda 25 km, presidiata fino al 2008 da forze delle Nazioni Unite. Nell'aprile del 2002 la Commissione sui Confini ha reso note le sue decisioni in merito alla delimitazione della frontiera. Il Verdetto è stato accettato dall'Eritrea e contestato dall'Etiopia. Cfr. FAO, scheda Eritrea.